

FR. BILABEL, *Griechische papyri* (= VBP. 4), Heidelberg, 1924.

Il Bilabel continua con questo volume la serie delle pubblicazioni dei papiri del Baden, iniziata qualche anno fa, e già promette un quinto fascicolo in collaborazione col Grohmann di papiri copti ed arabi e di preghiere cristiane.

I papiri greci pubblicati in questo fascicolo ed elencati in altra parte di *Aegyptus* sono 64 (ivi compresi gli ostraca e le tavolette di scuola) e provengono la maggior parte dagli scavi eseguiti dal Bilabel stesso a Qarâra ed a Hibeh nel 1914; nove papiri di varia provenienza sono pubblicati traendoli dalla collezione della biblioteca Universitaria di Heidelberg, mentre chiude il volume l'edizione di 14 ostraca della medesima biblioteca. Il volume è chiuso dagli indici che comprendono anche i 46 papiri greci di un fascicolo precedente, e da due facsimili.

Il commento non è ampio ma è sufficiente e certamente si presta ad essere ulteriormente accresciuto e perfezionato; nè si può fare carico eccessivo all'Autore di non averlo compiuto fino al desiderato perfezionamento, perchè egli invero ci ha dato nel breve giro di pochi anni tale messe nuova di testi, che non avrebbe concesso a nessuno di condurre più oltre il commento.

ARISTIDE CALDERINI.

A. VON LE COQ, *Die Buddhistische Spätantike in Mittel-Asien*; III, *Die Wandmalereien*; IV, *Atlas zu den Wandmalereien*. Berlino, Reimer, 1924.

— *Bilderatlas zur Kunst und Kulturgeschichte Mittel-Asien*. Berlino, Reimer, 1925.

Ho già avuto occasione a proposito dello studio intorno alle sculture di Ahnâs, d'accennare a possibili rapporti stilistici e formali fra l'arte centro-asiatica e nord-indiana e la copta. Le nuove magnifiche pubblicazioni del direttore del Völkerkunde Museum di Berlino, vengono a gettare nuova luce su questo problema tanto interessante. Il Le Coq, di cui è nota l'erudizione e l'alta competenza per tutto quanto riguarda la storia e l'arte dell'Asia centrale, ha accettate le mie teorie ed i miei confronti, apportando d'altra parte alla soluzione del problema nuovo materiale che a me era per l'innanzi inaccessibile. Non essendo opere queste che riguardano direttamente l'Egitto, non posso qui molto dilungarmi: mi basterà accennare ad alcuni dati speciali. Per la storia dei tessuti che noi troviamo nelle tombe egiziane e che in parte debbono essere ritenuti di origine asiatica, il Le Coq offre del materiale di primissimo ordine: infatti i tessuti che sono accuratamente riprodotti nelle pitture del Turkestân possono essere messi in rapporto coi nostri. Ora tali tessuti d'altra

parte si riconnettono con l'arte sāsānide e con tutto quel ciclo di influssi iranici che hanno saturato l'Asia sino alla frontiera della Cina.

Nel *Bilderatlas* il Le Coq mette a confronto motivi centro-asiatici con altri dell'Asia occidentale e dell'Egitto: e il confronto è quanto mai istruttivo, e se pur può essere largamente ampliato con l'apporto di nuovo materiale, pure ci mostra come non sia più possibile studiare l'arte copta senza tener conto fra i molti rapporti esterni anche di questi. Le erudite pubblicazioni del Le Coq aprono una nuova via anche ai nostri studi.

UGO MONNERET DE VILLARD.

DAVID MEULI, *Untersuchungen über einige Papyrusfragmente einer griechischen Dichtung.*

Grâce à l'activité du Prof. Hovald dont les recherches sur Platon sont bien connues, l'université de Zurich est celle de Suisse où l'on travaille le plus dans le domaine des sciences philologiques. La thèse de M. Meuli en est une preuve. Elle étudie en détail des hymnes du 3^e siècle avant J.-C. publiés d'abord par Goodspeed *Journal of hellenic Studies* (23) p. 237 puis par Powell *Journal of Philology* (33) 1917. Ces hymnes sont adressés à Arsinoé la femme et la soeur de Ptolémée Philadelphie, à Aphrodite, à Apollon. L'auteur étudie aussi un epyllion sur Andromède et un Prosodion ou cantique de procession qui se trouvaient en même temps que les hymnes. L'ensemble de ces oeuvres est intéressant car il permet de se rendre compte du développement d'un genre littéraire à l'époque alexandrine. Theocrite XVII nous montre, que des hymnes étaient chantés aux fêtes des dieux, c'était là un des innombrables procédés mis en oeuvres pour répandre en Egypte la culture et la religion grecque.

Si la langue de l'auteur n'a pas une grande valeur littéraire, si ses vers sont boiteux, il ne fut pas cependant dépourvu de toute célébrité comme le montre la paléographie du papyrus qui est du 2^e s. après J.-C. Un auteur dont on lit les oeuvres cinq siècles après qu'elles ont été écrites n'est pas tout à fait inconnu.

Il me sera permis de faire un ou deux rapprochements qui ont échappés à l'auteur. Les *δρῶσπα* les gouttes de lait qui s'échappent du sein de la déesse, peuvent être rapprochés non seulement de Callimaque II 38, mais d'Eschyle *Euménides* v. 7 82, 802. Quant aux *Ἐρωτες* qui sortent des yeux d'Aphrodite on les voit déjà représentés, consolant Paris sur un vase reproduit par Pfuhl, *Malerei und Zeichnung der Griechen* vol. III p. 241.

En résumé la thèse, consciencieusement faite de M. Meuli, montre une fois de plus combien il y a encore de sujets intéressants à étudier dans le domaine de la papyrologie.

G. MÉAUTIS.